

OMELIA

funerale di Mons. Giuseppe Campana
Cassano all'Jonio 17 settembre 2011)

“Sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso, con amore la sua manifestazione” (2 Tm 4,6-8).

E' questo il testamento spirituale dell'apostolo Paolo. E' questo - possiamo dire - anche il testamento spirituale del sacerdote don Peppino Campana. Ci sembra riascoltare queste parole dalla sua “viva voce”, quando dal letto della sofferenza a tutti non mancava di offrire il suo sorriso, la mitezza e serenità del suo volto.

A don Peppino San Paolo ha fatto sentire la sua voce: *“Tu, uomo di Dio, tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni”* (I Tm [6,12](#)). Queste stesse parole l'Apostolo indirizza a tutti gli uomini di Dio, e direi a ciascuno di noi sacerdoti, religiosi e religiose.

Carissimi confratelli, religiosi e religiose, Carissimi parenti di don Peppino, fratelli e sorelle nella fede,

il ritorno alla casa del Padre del carissimo don Peppino è per la nostra Comunità diocesana più che una perdita, un “seme di speranza”. Sì, “seme di speranza”, soprattutto per noi sacerdoti. Il sacerdote è “quel chicco di grano, caduto in terra”, seminato nel campo del mondo, perché possa produrre frutto attraverso il segno di una vita donata. “Se muore”, e proprio quando muore e spezza la sua vita nel servizio ai fratelli, il sacerdote “produce molto frutto” e diviene segno di speranza per il mondo.

Don Peppino, così lo abbiamo sempre continuato a chiamare, anche dopo che era divenuto Cappellano di Sua Santità e Prelato d'onore, al raggiungimento del 60° anniversario d'ordinazione sacerdotale, era nato a Cassano il 28 marzo del 1924 da genitori di grande fede. Ultimo di otto figli, era entrato presto nel seminario di Cassano ed in seguito in quello di Catanzaro e di Reggio Calabria. La fede ricevuta ed accolta in famiglia lo condusse all'altare del Signore. Questa fede ha continuato a vivere e a testimoniare nei diversi anni del suo lungo ministero sacerdotale da quel

29 giugno 1948, allorquando mons. Raffaele Barbieri gli impose le mani in questa Cattedrale, sino alle 3 del mattino di ieri 16 settembre. Sessantatre anni di ministero, vissuti con mitezza e semplicità di cuore.

Il suo percorso sacerdotale ebbe inizio come vicerettore nel Convitto vescovile S. Cuore in Castrovillari, poi come parroco a Sibari per sei mesi e per oltre un anno a Villapiana. Seguì un lungo periodo di apostolato, che visse nella parrocchia Annunciazione del Signore in Francavilla Marittima dal 1 febbraio 1952 fino al 30 giugno 1965. Furono questi anni intensi e fruttuosi. Ancora oggi è ricordato per la sua bontà, disponibilità, e soprattutto per la sua umiltà e mitezza. Dal 1 luglio 1965 sino ad oggi ha svolto il ministero di vicario parrocchiale in cattedrale. Negli anni ottanta fu anche Assistente diocesano del settore adulti dell'A.C. ed infine canonico penitenziere della cattedrale, che seppe interpretare non come un titolo di onore ma come servizio di amore attraverso il ministero del perdono. Per moltissimi anni è stato Direttore del Coro Polifonico della Cattedrale, continuando la tradizione canora e musicale di tanti compianti sacerdoti della nostra diocesi, e di Cassano in particolare. Con la musica ed il canto esprimeva al meglio la sua personalità gioviale e comunicativa.

Gli ultimi momenti della sua vita sono lo specchio della sua esistenza. E quando è iniziato il suo declino fisico, disteso sul suo giaciglio, soffriva nel silenzio. Venendo meno le sue forze, non veniva meno la sua fede, che si esprimeva con grande spontaneità appena veniva pronunciato il nome di Maria, la Vergine Madre, che tante volte aveva invocato e pregato.

Quale eredità ci lascia don Peppino, mentre attorno all'Eucaristia celebriamo il Mistero del Risorto che rimane presente nel segno del pane spezzato?

Le parole di S. Paolo al suo discepolo e collaboratore Timoteo, che abbiamo prima ricordato, richiamano la testimonianza di fede dell'apostolo, fede che non è mai venuta meno, neanche di fronte al martirio. La vera eredità che don Peppino ci consegna è proprio questa: avere sempre il coraggio della fede, non tirarsi mai indietro di fronte agli impegni del ministero, restare uniti a Cristo anche quando tale scelta esige il coraggio della coerenza. Questa fede è alla base della sua vocazione sacerdotale, e alla base di ogni vocazione sacerdotale e religiosa. Egli è stato, possiamo dire, inseparabilmente, uomo di fede e, come sacerdote, testimone dell'amore di Cristo.

Sì, sacerdote e soltanto sacerdote. In mezzo alla gente, in modo particolarissimo vicino agli ammalati ai quali non mancava di portare il conforto del Pane di vita, specie i primi venerdì del mese. Gioviale ed allegro, non mancava mai il regalo di un sorriso, interessandosi a tutti e quando poteva a fianco di tutti. Umile nel servizio, interamente dedito al ministero ricevuto. Mai una parola di insofferenza, di animosità. Mai un gesto di stizza o di ritorsione. Il sacerdote amico, al quale potevi confidare le tue ansie, preoccupazioni, stati d'animo, sempre pronto

ad ascoltare. Lo era nel confessionale dove per anni ha esercitato il ministero della misericordia del Padre che perdona. Lo era in parrocchia, per strada, con i parenti, con i quali viveva.

Interpretando così il ministero sacerdotale in ogni sua sfaccettatura, senza mai tirarsi indietro di fronte a qualunque tipo di servizio, è stato per molti una guida spirituale, un padre e maestro, che aveva sempre una parola di conforto e di speranza per tutti. Tanti ricordano la sua predilezione per i bambini da cui si faceva circondare e con i quali s'intratteneva conquistandoli a Cristo.

Il sacerdote don Peppino si è lasciato guidare da una sola vera certezza: che Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio e il nostro unico Salvatore. Al centro dei suoi comportamenti v'era una semplice convinzione: Gesù Cristo ha dato per tutti la sua vita sulla croce e quindi anche un discepolo di Cristo, e soprattutto un sacerdote, deve a sua volta voler bene a tutti e spendersi per tutti, senza distinzioni. Come scrive l'Apostolo Paolo, *"l'amore di Cristo ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti"* (2Cor, 5,14). Una certezza che ha sostenuto la sua vita e lo ha conformato a Cristo in tutte le scelte e comportamenti quotidiani. Questo gli ha consentito di vivere in semplicità, esigente con se stesso, prima ancora che con gli altri. Siamo certi che da questa convinzione di fede, salda e fondata in Cristo, ha tratto vigore tutto il suo ministero sacerdotale. La parola di Dio ci è di conforto, ricordandoci che *"coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'amore"* (Sap 3,9).

Non ci resta che ringraziare il Signore per tutte le persone che ci mette accanto, che ci accompagnano e ci aiutano. Così come vogliamo ringraziarlo per quanti si sono presi cura del caro don Peppino, soprattutto negli ultimi tempi. Ad essi - ed in particolare alla cognata ed al nipote Enzo, va il nostro grazie per la vicinanza che gli hanno saputo offrire, l'assistenza e le cure quotidiane in questo ultimo tempo del suo pellegrinaggio terreno.

Un grazie particolare anche al parroco Mons. De Cicco e agli altri confratelli sacerdoti che non gli hanno mai fatto mancare il conforto della grazia di Dio.

Grazie don Peppino.

Rimani un esempio di vita. Il dono del tuo sacerdozio è stato una grazie per tutti noi qui presenti a questa celebrazione e per quanti ti hanno incontrato e conosciuto.

Mons. Francesco Oliva
Amministratore Diocesano
Diocesi di Cassano all'Jonio